

Non odio il cinema, ma amo il teatro Bertold Brecht illumina Milano! di Pierfranco Bianchetti



In via Rovello, davanti alla sede del Piccolo Teatro, Paolo Grassi e Giorgio Strehler aspettano emozionati l'arrivo di Bertold Brecht. È la sera di venerdì 10 febbraio 1956 e il grande drammaturgo tedesco, giunto appositamente da Berlino Est, è a Milano per la prima di "L'opera da tre soldi" messa in scena dallo stesso Strehler con Tino Carraro, Marina Bonfigli e Mario Carotenuto interpreti. La mattina all'Hotel Manin l'artista ha incontrato un piccolo gruppo di intellettuali venuti a salutarlo. L'incontro ha contribuito a chiarire la sua posizione espressa nel corso di un'intervista rilasciata a "Cinema Nuovo" nella quale aveva dichiarato di non amare il cinema e di ritenerlo solo un mezzo di studio e di sperimentazione per osservare il meccanismo dell'interpretazione teatrale. Un'avversione che ha avuto origine dalla riduzione cinematografica di "L'opera da tre soldi" di Georg Wilhelm Pabst del 1931, da lui sconfessata come anche le numerose versioni teatrali tedesche realizzate prima del nazismo e ritenute per un motivo o per l'altro infedeli all'ispirazione originaria. Bertold Brecht all'epoca trascinò in tribunale la casa di produzione, ma perse la causa. Da allora le sue perplessità sul valore del cinema rimangono radicate. "L'arte non ha bisogno del film anche perché vendendo la nostra opera all'industria cinematografica perdiamo ogni diritto su di essa, dato che gli acquirenti fanno proprio il diritto di distruggere l'oggetto del loro acquisto e lo scrittore non ha più voce in capitolo" e, ancora più drastico, aggiunge: "Trattare con l'industria cinematografica equivarrebbe per noi a far lavare la biancheria in una pozzanghera di fango e lamentarsi poi se si è rovinata. Il film, anche il più artistico, è una merce, una distrazione". Dopo molti anni il suo sentimento verso la cinematografia è meno intransigente e sostanzialmente "agnostico". "Certo i film buoni – dice - mi piacciono e quelli brutti li disprezzo, ma la mia frequentazione delle sale cinematografiche è

scarsa così come la mia competenza”. Lo scrittore poi si dichiara contrario al divismo, al meccanismo utilizzato soprattutto nel cinema commerciale francese e americano per indurre lo spettatore a identificarsi con il protagonista e con i personaggi dell’azione narrata per soffrire, per godere o spaventarsi con loro. In particolare, Brecht cita il film “gangster”, una sottospecie del “romanzo nero” dove la tensione, il “thrilling” nasce proprio dall’intensa partecipazione dello spettatore alle vicende del protagonista. Diverso è invece il teatro epico nel quale vi è l’effetto di straniamento per cui l’attore, lungi dal diventare il personaggio interpretato, osserva, descrive e si pone nei confronti del pubblico come un interlocutore dialettico.

Anche il grande Eisenstein non viene risparmiato: “In ‘Potemkin’ ciascuno dei quattro episodi è indipendente dagli altri; tutti secondo un proprio ritmo rappresentano il popolo che lotta per la libertà, ma lo fanno secondo il metodo della dialettica materialista messa al servizio dell’elaborazione delle immagini non logicamente rilette tra loro”.



Brecht ha invece indicato come esempi di vero cinema epico “Ladri di biciclette” e soprattutto “Miracolo a Milano”, purtroppo male accolto a Berlino (“È una città stupida!” esclama). La sua ammirazione va anche al film “Ciapaev” dei fratelli Serghei e Gheorghy Vasiliev, un’opera nella quale “il personaggio principale non viene rappresentato in chiave romantica, ma critica: gli spettatori non soltanto si appassionano alle sue imprese, ma anche ne ridono e così avviene quello scambio tra partecipazione e oggettivazione critica che è alla base della concezione epica”. E ancora elogi sono riservati a Chaplin la cui arte sublime ha delle affinità con il suo teatro. Il giorno successivo l’autore tedesco lascia Milano che lo ha accolto con grande rispetto per tornare a casa al suo Berlin Ensemble, una delle più importanti compagnie teatrali europee. Lo attende però una situazione difficile. Le autorità della Germania dell’est non hanno gradito alcune sue rappresentazioni portate in varie città del vecchio continente e da tempo è mal visto per la posizione assunta in

occasione della repressione contro l'insurrezione degli operai a Berlino nel 1953 contenuta in una lettera che sarà in parte censurata. A maggio Brecht ammalato gravemente è ricoverato in ospedale e il 14 agosto un infarto gli è fatale. A cinquant'anni di distanza il Piccolo Teatro in suo onore ha messo in scena una nuova versione di "L'opera da tre soldi". Milano non lo ha mai dimenticato. Un circolo culturale che porta il suo nome è stato attivo per molti anni nella sede di via Padova 61, con iniziative legate alle sue opere. E non poteva essere altrimenti. Il suo linguaggio drammatico e il suo messaggio umano e sociale rimangono sempre dentro di noi.

